

Quaderni Pievarini

SPECIALE
PER IL

70° ANNIVERSARIO DEL VOTO ALLE DONNE

1946 - 2016

INTERVENTI

AVV. DOTT. FRANCESCO PIANO, Vice Prefetto della provincia di Pistoia

GILDA DIOLAIUTI, Sindaco di Pieve a Nievole

PROF.SA LAURA CANDIANI

PROF.SA IOLANDA COSENTINO, Assoc. F.I.D.A.P.A., sez. di Montecatini Terme

DICEMBRE 2016

QUESTO FASCICOLO PER IL

70° ANNIVERSARIO DEL VOTO ALLE DONNE

È STATO CURATO

DALLE ASSOCIAZIONI CULTURALI

A.P.D.C. VIA NOVA, ARCHIVIO DEI RICORDI PIEVARINI

E CENTRO STUDI STORICI SAN PIETRO A NEURE

PER RICORDARE LA SERATA CELEBRATIVA DELL'EVENTO

TENUTASI IL 9 DICEMBRE 2016

A PIEVE A NIEVOLE - LOCALI ADIACENTI LA CHIESA DI VIA NOVA

Con Decreto Legislativo n. 23 dell'1 febbraio 1945, il secondo Governo Bonomi, quando l'Italia era ancora divisa dalla guerra, con i nazistifascisti al nord e gli alleati che avanzavano città dopo città, concesse alle donne il diritto di voto, il cosiddetto elettorato attivo. Solo oltre un anno dopo, il 10 marzo 1946, con Decreto legislativo Luogotenenziale n. 74, le donne ottennero anche il diritto all'elettorato passivo, cioè la possibilità di essere elette loro stesse: art. 7 «Sono eleggibili all'Assemblea Costituente i cittadini e **cittadine** italiani che, al giorno delle elezioni, abbiano compiuto il 25° anno di età'...»

Così, in quel lontano 2 e 3 giugno 1946 le donne poterono votare in suffragio universale per il referendum tra Repubblica e Monarchia e per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente, alla quale 21 di loro furono elette.

Le donne pievarine non mancarono l'avvenimento, che assunse il carattere di evento, raggiungendo un'affluenza che superò il 93 per cento, contro un dato nazionale di poco superiore all'89 per cento.

Con questa breve pubblicazione si vuole ricordare quel meraviglioso giorno col quale le donne poterono finalmente votare ed esprimere liberamente la propria volontà di partecipazione alla politica nazionale come, d'altra parte, si rileva anche dalle testimonianze che riporta il Quaderno dei Ricordi Pievarini n. 3.

Volentieri, quindi, il *Centro Studi Storici San Pietro a Neure* ha messo a disposizione delle Associazioni che hanno proposto e realizzato l'incontro ricordato in premessa, questo strumento di divulgazione, affinché la serata celebrativa del primo voto alle donne non resti solo una memoria lasciata nei libri di storia, ma sia un attuale e continuo stimolo di lotta per la democrazia e la partecipazione, in un cammino ancora lungo.



Francesco Piano
Vice prefetto della provincia di Pistoia



**70° anniversario del voto alle donne.
1946-2016**

Come noto, l'articolo 3 della costituzione repubblicana, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, statuisce che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza alcuna distinzione di sesso. Tale enunciazione di principio è in stretta connessione con l'evento storico che viene celebrato nell'anno del settantesimo anniversario del voto alle donne.

In occasione di questa importante ricorrenza storica, il sig. Ministro dell'Interno ha inviato una missiva ai Prefetti della Repubblica auspicando che fossero organizzati eventi e iniziative, quali conferenze, mostre, testimonianze di elettrici, volti a sottolineare l'importanza dell'evento e la sua funzione cruciale per l'affermazione dei valori democratici. Proprio in tale quadro, allora, si inseriscono la presente pubblicazione e il relativo incontro rievocativo, intitolato "testimonianze pievarine". Tali lodevoli iniziative hanno non solo la funzione di ricostruire, quanto più possibile dettagliatamente, le vicende storiche occorse, al fine di renderne più vivido il ricordo, ma anche quella di destare le coscienze, sollecitando a riprendere quel percorso di crescita ed affermazione dei valori riconosciuti dalla carta costituzionale e che vanno riaffermati quotidianamente.

Per una compiuta analisi della ricorrenza citata, occorre ricordare che in Italia, e nelle maggiori nazioni europee, gran parte delle battaglie politiche del XIX secolo furono proprio dedicate ai tentativi di allargamento del corpo elettorale. I cd. Stati vetero-liberali, infatti, si caratterizzavano per una partecipazione ristretta ed elitaria della popolazione alla vita politica nazionale. Nell'Italia unita, pertanto, sino alla legge n. 666 del 30 giugno

1912, il suffragio fu censitario, è solo con quest'atto si concesse il diritto di voto a tutti i cittadini maschi di età superiore ai trent'anni e ai maschi maggiorenni di età inferiore che rispettassero le condizioni di censo in vigore in precedenza. Quattro anni dopo con la legge 16 dicembre 1918, n. 1985 il voto fu finalmente concesso a tutti i maggiorenni maschi e ai reduci di guerra.

Bisognerà ancora attendere quasi trent'anni affinché tale processo di allargamento della platea degli elettori coinvolga anche le donne: il 10 marzo del 1946, infatti, le cittadine italiane voteranno per la prima volta, una conquista arrivata dopo anni di battaglie civili. Le elezioni furono quelle amministrative che interessarono circa 400 comuni. Si votò in più date: dal 10 marzo, ogni domenica, fino al 7 aprile. In quelle prime domeniche di democrazia oltre l'89% delle donne aventi diritto si recò alle urne. Le votazioni si svolsero in cinque tornate primaverili con l'elezione di quasi 6mila amministrazioni e il coinvolgimento del 71% della popolazione italiana. Il decreto legislativo luogotenenziale del 1° febbraio 1945 n. 23, varato dal secondo governo Bonomi, su proposta di Palmiro Togliatti e Alcide De Gasperi, aveva infatti conferito il diritto di voto alle italiane che avessero almeno 21 anni. L'unica restrizione aggiuntiva, rispetto a quelle già contemplate dall'ordinamento giuridico per i maschi, era quella per le prostitute schedate che lavoravano al di fuori delle case dove era loro concesso di esercitare la professione. Il cd. decreto Bonomi, tuttavia, non faceva menzione dell'elettorato passivo: cioè della possibilità, per le donne, di essere votate, tale possibilità veniva conferita alle italiane di almeno 25 anni dal decreto luogotenenziale n. 74 datato 10 marzo 1946: da questa data in poi le donne potranno considerarsi cittadine con pieni diritti.

Successivamente le donne saranno parte attiva alle consultazioni referendarie del 2 giugno 1946 per la scelta della forma istituzionale dello Stato e a quelle, contestuali, per l'elezione dei deputati dell'Assemblea Costituente. Le donne elette risulteranno 21 su 556, cioè poco meno del 4%. Nove erano comuniste, nove democristiane, due socialiste e una era stata eletta tra i candidati dell'Uomo Qualunque. Quasi tutte laureate, molte di loro insegnanti, qualche giornalista-pubblicista, una sindacalista e una casalinga; tutte piuttosto giovani e alcune giovanissime. Cinque delle ventuno neo deputate – Angela Gotelli (Dc), Maria Federici (Pci), Nilde Iotti (Pci), Angelina Merlin (Psi) e Teresa Noce (Pci) – entrarono a far parte della "Commissione dei 75", quella commissione che era stata incaricata dall'Assemblea co-

stituente di formulare la proposta di Costituzione da dibattere e approvare in aula. Le donne, pertanto, avevano ottenuto una rappresentanza maggiore (circa il 7%) nel gruppo di lavoro più significativo di quella particolare Assemblea e che rappresentava l'occasione irripetibile di cambiare, dal punto di vista giuridico, la condizione femminile che era in quel momento ancora fortemente squilibrata. Anche con il loro contributo, dunque, la Costituzione, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, garantirà alle donne uguaglianza e pari dignità sociale con la celebre enunciazione di principio dell'articolo 3.

■

MINISTERO DELL'INTERNO
 SERVIZIO ELETTORALE

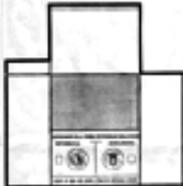
Mod. N. 102-C

REFERENDUM SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO

COME SI VOTA

(L. N. L. 203 agosto 1947, n. 2030)

Come è la scheda per il Referendum sulla forma istituzionale dello Stato:



La scheda viene consegnata all'elettore dal presidente della sezione elettorale, insieme con quella per l'elezione dei Deputati all'Assemblea Costituente e con la multa espositiva per l'esposizione del voto. La scheda deve essere esaminata con il bollo della sezione e la firma dello scrivano e deve essere un esemplare proprio dell'espediente che sporge dal suo distretto.

La scheda, all'atto della consegna è pagata così:



Il presidente legge ad alta voce il numero scritto nell'apposita casella della scheda che uno degli scrutatori o il segretario legge sulle liste elettorali, nell'apposita casella accanto al nome dell'elettore: questi può accertare che il numero scritto in quella casella è quello della scheda.

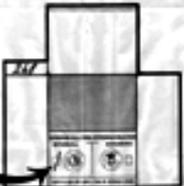
Se l'elettore desidera che la scheda consegnatagli è distrutta, ovvero tagliata, per ragioni di igiene, l'Ufficio elettorale può autorizzare il presidente una seconda, emessa però in prima.

L'elettore per esprimere il voto deve recarsi in una delle apposite caselle e, senza che sia avvicinato da alcuno, voto tracciando sulla scheda con la matita copiativa, un segno nell'apposita casella a fianco del contrassegno prescelto.

L'elettore che per impedimento fisico o volontario dimostri difficoltà, nell'esecuzione di votare il numero del presidente e far esprimere il suo da un elettore di sua fiducia, in sua presenza.

Se l'elettore non vota entro la tabella, il presidente deve ritirare la scheda, dichiarandone la nullità e l'elettore non è più ammesso al voto.

Chi vota per la REPUBBLICA
 tracci un segno in questa casella, così:



Chi vota per la MONARCHIA
 tracci un segno in questa casella, così:



La scheda deve essere chiusa dall'elettore seguendo la piegatura in essa tracciata ed inserirla nella busta garantita e deve essere restituita al presidente della sezione esattamente nella scheda della sezione del Distretto all'Assemblea Costituente, ma esattamente simile ad essa.

Il presidente, constatata la regolarità della scheda ricevuta, ne distrugge l'esemplare e pone la scheda nell'urna elettorale a fianco della scheda per il referendum.

Le schede mancanti dell'apposito col numero o prive del bollo o della firma dello scrivano non sono poste nell'urna e gli elettori che le abbiano presentate non possono più votare.

La mancata chiusura della scheda o della matita il guasto con l'ammontare da L. 1000 a L. 2000.

Hanno nulli i voti per il referendum quando la scheda:

1° non sia quella prevista, e non portino il bollo o la firma dello scrivano;

2° presentino qualsiasi traccia di scrittura o segni o quali debbano esservi fatti arricchimenti del voto;

3° non recino il voto per almeno due dei contrassegni e lo espongano per nessuno; o non offrano la possibilità di identificare il contrassegno prescelto.

E' valida il voto anche se il segno è appreso direttamente sul contrassegno della forma istituzionale prescelta, anziché nella casella a fianco di esso.

1948 anno 100° della Repubblica Italiana - Roma 10/10

Decreto Legislativo luogotenenziale 2 febbraio 1945, n. 23
Estensione alle donne del diritto di voto
Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 22 del 20-2-1945

Umberto di Savoia, Principe di Piemonte
Luogotenente Generale del Regno

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 28 settembre 1944, n. 247,
relativo alla compilazione delle liste elettorali;

Visto il decreto-legge Luogotenenziale 23 giugno 1914, n. 151;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro
Segretario di Stato e Ministro per l'interno, di concerto con il Ministro per
la grazia e giustizia;

Abbiamo sanzionato e promulgato quanto segue:

Art. 1

Il diritto di voto è esteso alle donne che si trovino nelle condizioni
previste dagli articoli 1 e 2 del testo unico della legge elettorale politica,
approvato con Regio Decreto 2 settembre 1919 n. 1495.

Art.2

E' ordinata la compilazione delle liste elettorali femminili in tutti i Co-
muni.

Per la compilazione di tali liste, che saranno tenute distinte da quelle
maschili, si applicano le disposizioni del decreto legislativo Luogote-
nenziale 28 settembre 1944 n. 247, e le relative norme di attuazione
approvate con decreto del Ministro per l'interno in data 24 ottobre
1944.

Art. 3

Oltre quanto stabilito dall'art.2 del decreto del Ministro per l'interno in
data 24 ottobre 1944, non possono essere iscritte nelle liste elettorali
le donne indicate nell'art. 354 del Regolamento per l'esecuzione del
testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con R. decre-
to 6 maggio 1940 n. 635.

Art.4

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della
sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Ordiniamo, a chiunque spetti, di osservare il presente decreto e di
farlo osservare come legge dello Stato.

Addì, 1° febbraio 1945

UMBERTO DI SAVOIA

Bonomi - Tupini

Visto, il Guardasigilli: Tupini

Registrato alla Corte dei conti addì 15 febbraio 1945

Atti del Governo, registro n. 2, Foglio n. 85. - Petia

Gilda Diolaiuti

sindaco di Pieve a Nievole

**IL VOTO ALLE DONNE
E L'EMANCIPAZIONE POLITICA FEMMINILE**



Sono passati 70 anni da quel 10 marzo 1946, quando le donne italiane per la prima volta poterono recarsi alle urne per esprimere il loro voto, per decidere da quel giorno in poi, al pari degli uomini, le sorti amministrative e politiche del proprio paese.

In tante, con il vestito “buono” della festa e la fierezza in volto di chi ha la consapevolezza che quel giorno il riscatto sociale era compiuto, formarono file composte ai seggi, per dare sostanza e forza al loro essere cittadine italiane, per far compiere finalmente l'intera sovranità del popolo.

La conquista del voto femminile però non fu certo semplice e richiese la forza e la perseveranza di molte donne che dall'Unità d'Italia in poi continuarono a chiedere di poter partecipare e di poter contare, di poter uscire dall'ombra delle proprie mura domestiche dove erano relegate al ruolo di moglie e madre, ruoli di tutto rispetto, ma che ponevano la loro vita ed il loro valore uno scalino più in basso rispetto a quei diritti civili che una società democratica deve garantire ad ogni suo cittadino e cittadina.

Le donne e l'Italia intera, dovettero scrivere la pagina della Resistenza, per riacquistare la libertà, per passare da “patriote invisibili” a protagoniste della scena nazionale. E le nascenti istituzioni repubblicane non poterono fare a meno di legittimare questa partecipazione.

Ma nonostante quel percorso faticoso che costò tante vite anche tra le donne, non possiamo ancora dire che il cammino verso il pieno riconoscimento delle pari opportunità tra uomini e donne, si sia ancora concluso.

Tuttora le donne impegnate in politica e nelle istituzioni, ma anche nella quotidianità di tutti i giorni, spesso sono bersaglio di attacchi sessisti; laddove certi uomini non riescono a reggere civilmente il confronto, laddove non trovano sufficienti argomentazioni per far prevalere le loro posizioni o le loro idee, si aggrappano a quell'azione denigratoria e sminuente della donna in quanto donna, che altro non dimostra se non la debolezza di certi uomini trincerata dietro una "maschera di apparente forza".

Un'idea che viene da lontano, se si pensa alla dichiarazione di Tina Anselmi, una delle donne "specchio della nostra Repubblica" insieme a Nilde Iotti, che rilasciò subito dopo il primo voto alle donne:

«E le italiane, fin dalle prime elezioni, parteciparono in numero maggiore degli uomini, spazzando via le tante paure di chi temeva che fosse rischioso dare a noi il diritto di voto perché non eravamo sufficientemente emancipate. Non eravamo pronte. Il tempo delle donne è stato sempre un enigma per gli uomini. E tuttora vedo con dispiacere che per noi gli esami non sono ancora finiti. Come se essere maschio fosse un lasciapassare per la consapevolezza democratica».

Prendiamo coscienza di questo; la battaglia delle donne, per dirla con le parole di Tina Anselmi, non si è ancora conclusa, la nostra forza e la nostra tenacia devono continuare a farci da guida verso il pieno ottenimento di pari diritti e di pari dignità per giungere al quale c'è bisogno che donne e uomini vadano nella stessa direzione, che marcino insieme.

Per cambiare il mondo bisogna ancora esserci, questo è lo stimolo che voglio dare alle nuove generazioni e lo faccio ricordando l'insegnamento di Nilde Iotti:

«Abbiamo parlato delle donne e del grande cambiamento che abbiamo vissuto. Come sarebbe stato possibile senza la politica? Alle donne, alle mie compagne, alle amiche credo di aver lasciato in eredità la vocazione a coltivare un'autonomia di pensiero e un grande rispetto per le istituzioni».

■



Nilde Iotti



Tina Anselmi



Insieme Nilde Iotti e Tina Anselmi

1946
L'anno della
svolta
LE DONNE AL VOTO



**PARTECIPAZIONE AL VOTO DEI PIEVARINI
PER IL REFERENDUM ISTITUZIONALE E PER L'ASSEMBLEA COSTITUENTE**
(Archivio Comunale di Pieve a Nievole)

MINISTERO DELL'INTERNO - Servizio Elettorale
(STATISTICA)

Mod. 56

PROVINCIA DI *Pistoia*

COMUNE DI *Pieve a Nievole*

REFERENDUM E COSTITUENTE - 2 GIUGNO 1946
RILEVAZIONE DEI RISULTATI

AVVERTENZE — Il presente questionario deve essere compilato dal Comune, in duplice copia, entro cinque giorni dal compimento dello scrutinio, rilevando i dati dai verbali delle sezioni elettorali. Una copia del questionario, debitamente compilata, deve essere subito trasmessa alla Prefettura in busta chiusa, raccomandata, e l'altra copia sarà conservata dal Comune.
Qualora in qualche voce non si debbano scrivere numeri, perchè il caso non si è verificato, nello apposito spazio riservato alla scritturazione del numero si dovrà apporre un trattino (—).
Il presente questionario deve essere compilato con la massima attenzione e con RIGOROSA ESATTEZZA, sotto la personale responsabilità del Sindaco e del Segretario del Comune, seguendo le apposite istruzioni diramate dal Ministero

A) ELETTORI E VOTANTI

1. Elettori iscritti nelle liste di sezione compilate dal Comune (liste principali, aggiunte e suppletive) (a) *116*
di cui: Elettori residenti nel comune che si trovano sotto le armi - n. 116
 2. Elettori (iscritti nelle liste compilate dal Comune) che hanno votato
 3. Elettori che hanno votato a norma di quanto disposto dagli articoli 39 (3° comma) e 40 del D. L. L. 10 marzo 1946, n. 74 (b)
 4. Militari delle Forze armate ed appartenenti a Corpi organizzati militarmente per il servizio dello Stato, che hanno votato a norma dell'art. 41 del D. L. L. 10 marzo 1946, n. 74 (c)
- TOTALE VOTANTI (2 + 3 + 4) . . .

NUMERO DEGLI ELETTORI		
Maschi	Femmine	Totale
<i>1257</i>	<i>1350</i>	<i>2607</i>
<i>1151</i>	<i>1267</i>	<i>2418</i>
<i>13</i>	—	<i>13</i>
<i>6</i>	XXXXXXXX	<i>6</i>
<i>1170</i>	<i>1267</i>	<i>2437</i>

(a) ESCLUSE le liste, compilate dalle sezioni elettorali, per militari delle Forze armate e appartenenti a Corpi organizzati militarmente per il servizio dello Stato. (Art. 41 del D. L. L. 10 marzo 1946, n. 74).
(b) Perchè ammessi al voto in forza di una sentenza; perchè tenuti parte dei seggi; perchè candidati compresi nelle liste dei deputati della circoscrizione.
(c) Trattasi dei militari e degli appartenenti a corpi organizzati militarmente che hanno esercitato il voto in soprannumero agli elettori iscritti nelle liste di sezione ovvero che hanno votato in speciali sezioni elettorali per militari e appartenenti a corpi organizzati militarmente.

Le donne italiane e il lungo cammino verso il suffragio universale

1) LA SITUAZIONE FEMMINILE IN ITALIA E NEL MONDO (1939-45)

Il periodo 1939-45 corrisponde a livello internazionale alla Seconda guerra mondiale che coinvolge gran parte dei Paesi (e a combattere, più che a formulare nuove leggi, direttamente o come alleati), quindi i Governi e i cittadini debbono pensare a sopravvivere

Come si sa la guerra inizia con l'attacco da parte del Terzo Reich alla Polonia (1° settembre '39): doveva essere una "guerra lampo" ma diventò invece una "guerra totale" sia perché coinvolse tutti i continenti (o almeno i loro eserciti) sia perché fu combattuta ovunque fosse possibile (terra, aria, sopra e sotto il mare) e con qualunque mezzo (fino al ricorso alla bomba atomica). L'Italia entra in guerra - confortata dai primi successi tedeschi - il 10 giugno '40; seguono l'invasione fallimentare della Grecia e - l'anno dopo - la perdita dell'Etiopia. Nel '41 entrano in guerra l'URSS (dopo l'attacco tedesco) e gli USA (dopo l'attacco giapponese). Il '42 rappresenta l'anno di svolta: l'Asse perde su tutti i fronti (Stalingrado, El Alamein, Guadalcanal); fra il 9 e il 10 luglio 1943 avviene lo sbarco in Sicilia, Mussolini viene arrestato (poi liberato, fonda la RSI). L'8 settembre viene reso noto l'armistizio: l'esercito italiano è allo sbando. Al centro-nord inizia la Resistenza, mentre al sud si trasferisce la corte con il governo Badoglio. I tedeschi - con l'aiuto dei fascisti - compiono terribili stragi di civili: Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema, Padule (175 morti). Fra il 5 e il 6 giugno '44 avviene lo sbarco in Normandia; la Germania si arrende il 7 maggio '45 dopo il suicidio di Hitler nel bunker a Berlino; le città italiane del centro-nord si liberano intorno al 25 APRILE, con il contributo degli alleati (USA, Gran Bretagna, Brasile, Australia, Canada, Nuova Zelanda, Sudafrica, ecc.).

In questo periodo le donne sopportano immensi sacrifici per loro e per i figli e gli anziani a loro affidati e vanno a occupare posti in passato riservati agli uomini (fabbriche, mezzi di trasporto, lavori agricoli, ecc.); in alcuni eserciti sono arruolate come ausiliarie o addirittura combattenti, in altri si occupano degli ospedali come infermiere e mediche; ovunque rischiano violenze e stupri (in Italia, dopo l'8 settembre, con la risalita della penisola da parte degli Alleati si concede spesso libertà alle truppe di vendicarsi dei "traditori" italiani: specie nell'area Campania-Lazio, come emerge dal romanzo e dal film "La ciociara"). Devono anche sostenere la guerra e lo sforzo bellico, sia attraverso invio di generi di conforto ai soldati al fronte sia attraverso collette e lavori manuali (coperte, calze, camicie, ecc.). In Italia le combattenti saranno operative durante la Resistenza, nei vari gruppi partigiani (numerose cadranno vittime nelle stragi nazifasciste e dopo la cattura, a seguito di torture e violenze di ogni genere).

Alla guerra segue il processo di pacificazione (dopo le bombe su Hiroshima e Nagasaki); i criminali nazisti arrestati sono processati a Norimberga. Presto però gli ex-alleati (USA-URSS) prenderanno le distanze fra di loro e si avrà il lungo periodo della "guerra fredda" (fino al 1989-91). Era calato il "sipario di ferro"- secondo la definizione usata da Churchill.

2) IL DOPOGUERRA IN ITALIA

L'Italia uscita dalla guerra ha 1.600.000 disoccupati, 2 milioni di case distrutte, la produzione industriale ridotta a 1/3 rispetto all'anteguerra, quella agricola ai 2/3; senza dimenticare le vittime, i feriti, gli invalidi, i profughi (specie al confine con la Jugoslavia). Si avvia il cosiddetto processo di "ricostruzione" subito dopo la liberazione con il governo Parri (giugno-dicembre '45), poi con il governo De Gasperi che porta il Paese alle elezioni amministrative (436 comuni), al referendum e - contemporaneamente - all'elezione dei deputati dell'Assemblea Costituente (2 GIUGNO 1946). Per la Repubblica votano 12.717.923 elettori; per la Monarchia 10.719.284; oltre 1 milione e 100 000 i voti nulli.

Per la Costituente i votanti furono circa 28 milioni (ovvero il 61,4 % della popolazione): altissima la percentuale: 89,1 degli aventi diritto; prevalsero nettamente i partiti di massa (DC, PSUP,

PCI). I 556 deputati eletti (presieduti da Giuseppe Saragat e senza alcun esperto né contributo esterno) lavorarono per tutto il 1947, assegnando speciali compiti operativi alla commissione dei 75 (di cui fecero parte cinque donne: Angelina Merlin, Leonilde Iotti, Maria Federici Agamben, Teresa Noce, Ottavia Penna Buscemi) e il 1° gennaio 1948 la nuova Costituzione andò in vigore. Il Presidente della repubblica provvisorio fu Enrico De Nicola, fino all'11 maggio '48, poi il primo vero eletto sarà Luigi Einaudi. Intanto il governo era guidato da Alcide De Gasperi che - con l'ex-Partito Popolare, ora DC - avrà un grande successo elettorale alle prime elezioni politiche dell'Italia repubblicana (18 aprile '48); con la sua guida la politica estera si rivolgerà sempre più verso l'alleanza atlantica e l'amicizia con gli USA (generosi di aiuti con il piano Marshall), verso la pacificazione e la tendenza a dimenticare le colpe del passato (amnistia; allontanamento degli ex alleati PCI e PSI; la documentazione delle stragi nazi-fasciste viene nascosta in un armadio).

3) LA LUNGA E TRAVAGLIATA VICENDA DEL VOTO ALLE DONNE IN ITALIA

Con Anna Maria Mozzoni e il deputato Salvatore Morelli - un uomo straordinariamente progressista e sensibile ai diritti delle donne - varie proposte e mozioni per l'estensione del voto alle donne furono fatte già nel 1877, e poi nel 1881; nel 1906 una "Petizione" aveva chiesto il suffragio universale («alle stesse condizioni degli uomini») e si erano mosse alcune associazioni Pro Suffragio. Attiva fu anche la socialista Anna Kuliscioff con le sue richieste del 1911, quando si allargò il diritto di voto maschile con la nuova legge elettorale del governo Giolitti. Nel 1919 -finita la guerra - furono abolite alcune norme discriminanti nella sfera della famiglia e del lavoro che limitavano le opportunità, l'autonomia e la dignità. In sintesi: dal primo parlamento dell'Italia unita per 20 volte era stata presentata la proposta del voto alle donne e per 20 volte respinta. Nel 1945 finalmente venne esteso il diritto di voto con il decreto legislativo n. 23 del 1 febbraio (il Consiglio dei Ministri presieduto da Ivanoe Bonomi accolse la proposta di De Gasperi e Togliatti). Non era prevista però l'eleggibilità delle donne, che fu sancita dal decreto n. 74 del 10 marzo 1946 (art. 7: occorrono, come per gli uomini, 25 anni di età).

Da evidenziare tuttavia che - nonostante l'uguaglianza riconosciuta dalla Costituzione - per molti anni il vecchio codice di

famiglia e le molte discriminazioni relative a diritti civili, accesso alle professioni, tutela della maternità, la mancanza di servizi sociali, l'indifferenza nei confronti delle istanze di parità hanno di fatto ostacolato il cammino femminile; emblematica la doppia morale e il conservatorismo del mondo politico italiano (anche "di sinistra") come dimostrò il caso Togliatti-Lotti. Si dovrà arrivare al 1981 per vedere aboliti il delitto d'onore (!) e il matrimonio riparatore (!); solo nel 1975 era stato cambiato finalmente il diritto di famiglia che sancisce la piena parità fra i coniugi.

4) IL VOTO FEMMINILE NEL RESTO DEL MONDO

Il primo Paese a riconoscerne il diritto fu la Nuova Zelanda (1893 - allora colonia inglese con notevole autonomia); seguirono: Australia (1902), Finlandia (1907), California (1911), Norvegia (1913), Danimarca e Islanda (1915), Russia (1917 - dopo la rivoluzione di Febbraio). Dopo la Grande guerra - in cui le donne avevano avuto un ruolo determinante nel portare avanti le attività economiche e sociali - si ebbe un crescendo: Austria, Germania, Polonia, Olanda (1919), Svezia (1921), Gran Bretagna (1928). In Europa sono da evidenziare i casi eccezionalmente tardivi della Svizzera (1971) e del Portogallo (1976 - fine della dittatura). Significativa la discriminazione razziale del Sudafrica: 1930 voto per le bianche, 1994 per le nere.

5) LE DONNE ELETTE NELLA COSTITUENTE

Il 2 giugno 1946 grazie al suffragio universale (per i maggiorenni - allora 21 anni) votano 12.998.131 donne che rappresentano il 52% dell'elettorato, e 11.949.056 uomini. Saranno elette 21 deputate (su un totale di 556); 9 appartengono alla DC, 9 al PCI, 2 al PSI e 1 all'Uomo qualunque; la prima riunione avverrà a Montecitorio il 25 giugno. Di loro la più anziana è Lina Merlin (1887), la più giovane Teresa Mattei (1921); 14 su 21 sono sposate, 14 sono laureate, molte provengono dalla Resistenza.

Ecco i loro nomi (alcuni dei quali ben noti per il ruolo politico che avranno successivamente):

ADELE BEI, 1904-74

BIANCA BIANCHI, 1914-2000

LAURA BIANCHINI, 1903-83

ELISABETTA CONCI, 1895-1965

MARIA DE UNTERRICHTER JERVOLINO, 1902-75

FILOMENA DELLI CASTELLI, 1916-2010

MARIA FEDERICI, 1899-1984

NADIA GALLICO SPANO, 1916-2006

ANGELA GOTELLI, 1905-96

ANGELA M. GUIDI CINGOLANI, 1896-1991

LEONILDE IOTTI, 1920-99

TERESA MATTEI, 1921-2013

ANGELINA LIVIA MERLIN, 1887-1979

ANGIOLA MINELLA, 1920-88

RITA MONTAGNANA TOGLIATTI, 1895-1979

MARIA NICOTRA FIORINI, 1913-2007

TERESA NOCE LONGO, 1900-80

OTTAVIA PENNA BUSCEMI, 1907-86

ELETTRA POLLASTRINI, 1916-90

M. MADDALENA ROSSI, 1906-95

VITTORIA TITOMANLIO, 1899-1988

non solo un tributo doveroso, ma anche la concreta attuazione di una politica di genere, contro ogni pregiudizio e discriminazione.

DONNE ELETTE NEL COLLEGIO FIRENZE - PISTOIA

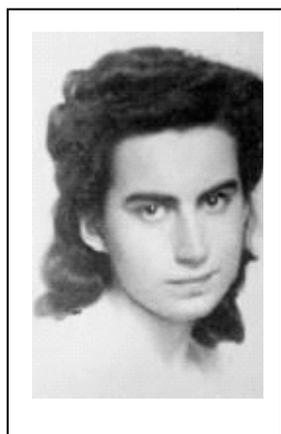


BIANCA BIANCHI era nata a Vicchio (Firenze) dove morì nel luglio del 2000. Insegnante, membro attivo della Resistenza, quando fu eletta aveva 32 anni e la sua elezione nelle file del Partito Socialista fu un vero plebiscito, avendo ottenuto un numero di preferenze doppie rispetto a quelle di Sandro Pertini.

Contemporaneamente fu eletta anche al Consiglio comunale di Firenze. Parlando del suo ingresso a Montecitorio, il 25 giugno 1946, quando si aprirono i lavori della

Costituente, Bianca scriverà: «mezzo migliaio di uomini, tra cui una ventina di donne, stabiliranno in legge le regole della nostra umana esistenza, le regole dell'esistenza di quaranta milioni di persone». Rieletta nel 1948, si impegna soprattutto a favore di una legislazione non discriminatoria nei confronti dei figli nati fuori dal matrimonio, facendo propria la battaglia condotta dal femminismo di inizio secolo contro il divieto di ricerca della paternità.

Al di là dell'impegno politico si è dedicata allo studio di problemi educativi ed all'attività di scrittrice.



TERESA MATTEI aveva 25 anni quando fu eletta nelle liste del PCI all'Assemblea Costituente e fu soprannominata "la ragazzina di Montecitorio".

Laureata in filosofia, nel 1938 era stata espulsa da tutte le scuole per essersi rifiutata di assistere alle lezioni sulla difesa della razza. Aveva partecipato attivamente alla lotta di Liberazione con il nome di battaglia di *Chicchi*.

È stata fra le fondatrici dell'UDI (Unione Donne Italiane) e costantemente impegnata nella difesa dei diritti delle donne e dei bambini sia durante che dopo l'impegno politico diretto, che si

concluse nel 1955. Dall'unione della sua grande passione per il cinema e della sua lotta per i diritti dei bambini nacque, negli anni '60, la Cooperativa di Monte Olimpino; risale, invece, al 1987 la fondazione della "Lega per il diritto dei bambini alla comunicazione" attraverso cui sono state intraprese numerose iniziative a favore di un rapporto corretto dell'infanzia con i mezzi di comunicazione e di un'educazione diffusa alla pace ed al dialogo fra i popoli. Fu lei ad introdurre la mimosa come simbolo della giornata della donna. La sua scomparsa nel marzo 2013 all'età di 92 anni ha segnato il decesso dell'ultima donna vivente fra coloro che erano state elette all'Assemblea Costituente.

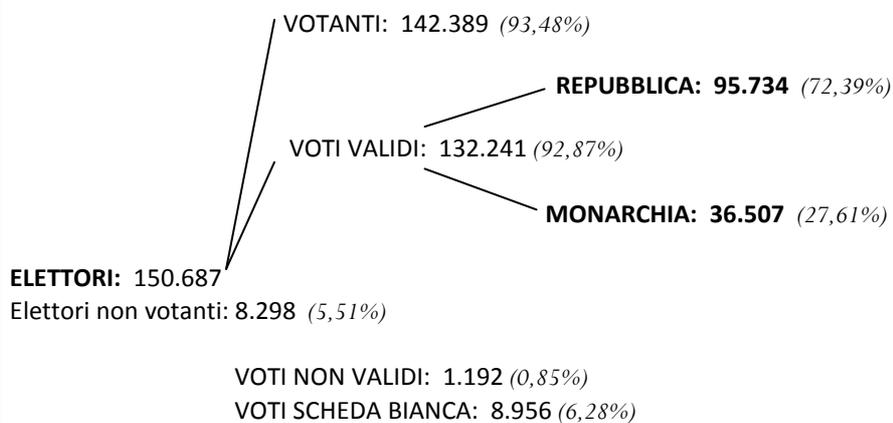
TESTIMONIANZE AL FEMMINILE

TINA ANSELMI ebbe a dire: «E le italiane, fin dalle prime elezioni, parteciparono in numero maggiore degli uomini, spazzando via le tante paure di chi temeva che fosse rischioso dare a noi il diritto di voto perché non eravamo sufficientemente emancipate. Non eravamo pronte. Il tempo delle donne è stato sempre un enigma per gli uomini. E tuttora vedo con dispiacere che per noi gli esami non sono ancora finiti. Come se essere maschio fosse un lasciapassare per la consapevolezza democratica!».

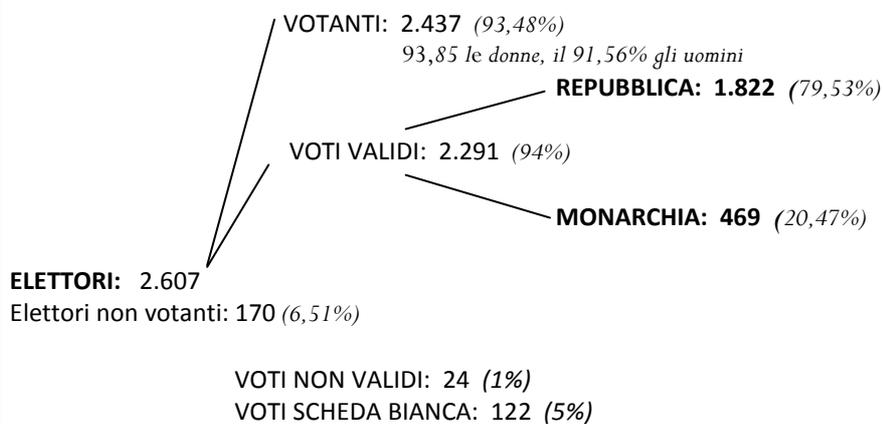
E la scrittrice MARIA BELLONCI: «Anche per me, come per tutti gli scrittori, e come per tutti quelli che sono avvezzi a mettere continuamente se stessi al paragone delle cose, gli avvenimenti più importanti di quest'anno 1946 sono fatti interiori; ma è un fatto interiore - e come - quello del 2 giugno quando di sera, in una cabina di legno povero e con in mano un lapis e due schede, mi trovai all'improvviso di fronte a me, cittadino. Confesso che mi mancò il cuore e mi venne l'impulso di fuggire. Non che non avessi un'idea sicura, anzi; ma mi parvero da rivedere tutte le ragioni che mi avevano portato a quest'idea, alla quale mi pareva quasi di non aver diritto perché non abbastanza ragionata, coscienziosa, pura. Mi parve di essere solo in quel momento immessa in una corrente limpida di verità; e il gesto che stavo per fare, e che avrebbe avuto una conseguenza diretta mi sgomentava. Fu un momento di smarrimento: lo risolsi accettandolo, riconoscendolo; e la mia idea ritornò mia, come assicurandomi».

■

**REFERENDUM SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO
RISULTATI NELLA PROVINCIA D PISTOIA**



**REFERENDUM SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO
RISULTATI A PIEVE A NIEVOLE**



RISULTATI ALLA COSTITUENTE			
PROVINCIA DI PISTOIA			PIEVE A NIEVOLE
PARTITI		VOTI VALIDI E PERCENTUALE	VOTI VALIDI E PERCENTUALE
	P.C.I. PARTITO COMUNISTA ITALIANO	46.694 <i>34,46%</i>	1094 <i>46,79%</i>
	D.C. DEMOCRAZIA CRISTIANA	40.343 <i>29,78%</i>	458 <i>19,59%</i>
	P.S.I.U.P. PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA	30.636 <i>22,61%</i>	541 <i>23,14%</i>
	FRONTE UOMO QUALUNQUE	6.025 <i>4,45%</i>	101 <i>4,32%</i>
	P.R.I. PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO	3.515 <i>2,59%</i>	28 <i>1,20%</i>
	UNIONE DEMOCRATICA NAZIONALE	2.849 <i>2,10%</i>	33 <i>1,41%</i>
	PARTITO D'AZIONE	2.455 <i>1,81%</i>	39 <i>1,67%</i>
	BLOCCO NAZIONALE PER LA LIBERTÀ	1.947 <i>1,44%</i>	27 <i>1,15%</i>
	PARTITO CRISTIANO SOCIALE	1.025 <i>0,76%</i>	17 <i>0,73%</i>
ELETTORI NELLA PROVINCIA: 150.687			
Votanti: 142.391 (94,49%)			
Voti Validi: 135.489 (95,15%)			
Schede Bianche: 3.212 (2,26%)			
Voti non validi: 3.690 (2,59)			
Elettori non votanti: 8.296 (5,505%)			
ELETTORI A PIEVE A NIEVOLE: 2607			
Votanti: 2437 (93,48%)			
Voti validi: 2338 (95,9%)			
Schede Bianche: 42 (1,72%)			
Voti non validi: 57 (2,4%)			
Elettori non votanti: 170 (6,521%)			



FIDAPA - BPW Italy

F.I.D.A.P.A. - BPW ITALY E IFBPW
FEDERAZIONE ITALIANA DONNE ARTI PROFESSIONI AFFARI
BUSINESS AND PROFESSIONAL WOMEN
INTERNATIONAL FEDERATION OF BUSINESS AND PROFESSIONAL WOMEN
(OR BPW INTERNATIONAL)

Iolanda Cosentino

UNA STORIA DI DONNE PER LE DONNE

Il Diritto al Suffragio, riconosciuto alle donne italiane nel 1945 e per la prima volta esercitato il 2 giugno del '46, è uno dei primi esiti significativi, per l'Italia, di una vera e propria epopea a favore della liberazione ed emancipazione delle donne, nell'ambito della quale, la *International of Business and Professional Women* dal 1919 e la "Federazione Italiana Donne nelle Arti Professioni e Affari" dal 1929/'30 hanno svolto un ruolo attivo.

Questa gloriosa epopea che aveva visto le donne europee ed americane ergersi a protagoniste di una nuova processualità culturale, nacque già nel Settecento illuminato con Olympe de Gouges (1748-1793).

La cara Olympe, infelice ed eroica autrice della "Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina", fu giustiziata, infatti, sulla ghigliottina per le sue posizioni politiche prossime ai girondini quasi contemporaneamente alla sovrana di Francia, Maria Antonietta. La sua vicenda umana non solo mostra le grandi contraddizioni del sistema culturale illuministico in materia, ma dà inizio

ad una lunga serie di rivendicazioni femminili rimaste tristemente inascoltate; come lo furono quelle portate avanti, sempre in quegli anni, da un'altra donna, l'inglese Mary Wollstonecraft con il suo pamphlet sulla "Rivendicazione dei diritti della donna".

Le donne iniziavano in tal modo il loro cammino di emancipazione offrendo a piene mani il proprio contributo. Belle, eleganti, intelligenti ed appassionate animarono importanti salotti letterari: pensiamo alla francese Madame de Stael, e, parimenti, all'inusitato piglio di Clara Maffei e della Principessa Cristina Belgiojoso Trivulzio, animatrici di salotti milanesi influenti e politicamente organici al nostro Risorgimento. In quegli anni le donne italiane dimostrarono un ardimentoso coraggio, trasportando armi e messaggi segreti agli esuli, inventando codici segreti sulla base del sistema del punto a giorno familiare a tutte le donne solite al ricamo casalingo.¹ Antesignane, in tal modo, delle future partigiane nel movimento resistenziale.

Tutto questo non fu però sufficiente poiché dopo la grande stagione risorgimentale, lo Stato e l'opinione pubblica italiana dimenticarono rapidamente queste donne. Il loro sacrificio, però, non andò perduto esso, infatti, si rivelò l'espressione di un nuovo sentire che il mondo anglosassone nel secolo XIX seppe fedelmente promuovere.

Ricordiamo a tal proposito che la limitata percezione del senso di giustizia tipico della cultura e dei sistemi politici liberali ottocenteschi non fu combattuto soltanto dal movimento socialista e dai marxisti del tempo, ma anche da coloro che, dinanzi all'assoluta disattenzione per la questione femminile, si esprimevano a favore della parità tra uomini e donne. La Filósofa inglese Harriet Tylor (1807-1858), sulla scia di Olympe de Gouges, darà vita a movimenti di protesta per i gravi condizionamenti sociali subiti dalle donne e a favore dell'estensione del loro diritto al voto, dice la Tylor:

«La maggior parte dei nostri lettori apprenderà probabilmente per la prima volta da queste pagine che, nelle zone più civilizzate e illuminate degli Stati Uniti, è sorto un movimento organizzato rivolto ad una nuova questione; nuova non per i pensatori, né per chiunque senta e riconosca i principi del governo libero e popolare, ma nuova, e perfino inaudita, come oggetto di riunioni pubbliche e di effettiva azione politica. Tale questione è l'emancipazione delle donne: la loro ammissione, giuridica e di fat-

to, all'eguaglianza di tutti i diritti, politici, civili e sociali, con i cittadini maschi della comunità»².

Questa citazione tratta da un testo che Harriet scrisse insieme al marito, il più noto filosofo inglese, John Stuart Mill, che si mise a disposizione della causa femminile con pubblicazioni e con alcuni discorsi alla Camera dei Comuni, ove giunse a chiedere alla *Middle class* il Suffragio femminile, dimostra, molto probabilmente, la grande utilità dello spirito di solidarietà maschile che avrebbe dovuto accompagnare con più forza la lotta delle donne.

Le donne inglesi riuscirono a trionfare grazie alla coraggiosa Emmeline Pankhurst che, a fronte dell'umiliazione subita con il carcere, ottenne il Suffragio femminile nel 1918. Le donne americane votarono per la prima volta nel 1920.

La Grande Guerra e ciò che questa comportò sul piano sociale ed economico nei singoli Paesi funse, paradossalmente, da volano per l'affermazione delle donne, poiché queste ultime riuscirono a dimostrare alla società degli uomini tutto il loro immenso valore, sostituendo mariti, padri, figli, cognati e fratelli nei ruoli chiave del mondo del lavoro.

Esse diventarono, imprenditrici, operaie, bigliettaie, contadine, capireparto, postine, capiufficio, infermiere per la prima volta protagoniste della loro vita sociale, economicamente indipendenti. Pertanto il Governo degli Stati Uniti d'America, dopo la Guerra, ritenne necessario riconoscere e quindi mobilitare le grandi e produttive energie femminili, stanziando una cospicua cifra per dare una precisa organizzazione a queste forze di lavoro femminili (YWCA) ovvero *the Young Women Christian Association* (l'Unione Cristiana delle Giovani, che è ancora presente in tutto il mondo, nacque a Londra alla fine del secolo XIX).

Lo Stato affidò il reclutamento di tali forze all'Avvocato Lena Madelin Phillips, futura fondatrice nel 1919 della *Federation of Business and Professional Women*, diretta emanazione della YWCA. Lena, nata a Nicholasville nel 1881, laureatasi in Legge nel 1917, forte della sua esperienza, pensò bene di rivolgersi alle donne impegnate nelle professioni, nelle attività imprenditoriali, e nelle più diverse attività intellettuali.

Fu straordinario il successo ottenuto dalla Phillips, crebbero le adesioni alla Federazione e lo spirito di vera sorellanza tanto che la giovane avvocatessa ritenne opportuno dare una dimensione internazionale al suo impegno, esportando in tutto il mondo il sogno della Federazione con i cosiddetti "Good will tours".

Promuovere l'*empowerment* femminile nel mondo divenne un imperativo categorico, un'azione molto coraggiosa se si pensa che tali viaggi furono intrapresi tra il 1928 ed il 1930 in un'Europa dilaniata dal Crollo in borsa del '29 ed agitata da nuovi venti di guerra.

La Madesin Phillips venne accolta con grande cordialità in Francia, Gran Bretagna, Germania, Austria, Belgio e Italia.

La Prof.ssa Maria Castellani, reduce da un periodo di "Graduate Work" al Bryn Mowr College di Philadelphia, delegata dal Governo di Roma ad organizzare l'incontro, divenne amica della cara Lena che, senza alcun indugio, la nominò delegata per il Movimento in Italia.

Nell'Estate del '29 i tre primi Club di Napoli, Roma e Milano fondarono la Federazione italiana e ne elessero Presidente Maria Castellani. La Confederazione Nazionale dei Professionisti invitò la giovane Federazione italiana a consociarsi con il nome di "Associazione donne professioniste ed artiste".

L'arte caratterizzò, pertanto, il destino della Federazione italiana. Nel 1930 nacque, a seguito del Congresso di Ginevra, la IFBPW con le adesioni di Svezia, Paesi Bassi, Norvegia, Finlandia, Cina, India e Canada. Presero parte al Congresso anche alcuni Rappresentanti della Società delle Nazioni.

Interessante considerare le finalità della Federazione internazionale: come le donne nelle Professioni e negli affari possano adoperarsi: 1) per la prosperità e la stabilizzazione economica della Comunità internazionale; 2) per la Pace e le buone relazioni internazionali.³

Si intravedono da questi propositi le idee dell'americana Jane Addams, premio Nobel per la pace nel 1931, Vicepresidente della "National American Woman Suffrage Association" tra il 1911 ed il 1914. Una donna che aveva rivendicato a sua volta l'egemonia femminile in campo morale e sociale, appellandosi alla "differenza" dell'impegno politico-sociale femminile animato da un senso di "maternità sociale" che avrebbe potuto segnare una seria svolta nel destino di interi popoli.

Sosteneva la Addams:

«La nuova richiesta di emancipazione politica da parte delle donne viene avanzata in un periodo in cui si attribuisce alla situazione di grave disagio sociale la responsabilità di un così gran numero di miserie morali, e in cui il destino di tutti gli infelici, i sofferenti e i criminali è imposto quotidianamente in modi dolorosi ed intimi all'attenzione delle donne (...). Anche da un altro punto di vi-

sta il movimento per il “voto alle donne” è senza dubbio un risultato del cambiamento fondamentale che sta avvenendo nella concezione della politica (...). Il valore della donna per gli Stati moderni, continuamente costretti ad affrontare riforme sociali, consiste nel fatto che gli statisti oggi sono impegnati nel tentativo di trasformare la nuova sensibilità sociale in azione politica. I tentativi in corso in vari Paesi d’Europa di estendere alle malattie i principi delle assicurazioni sociali e di controllare la disoccupazione attraverso gli uffici nazionali di collocamento non sono tanto delle riforme sociali quanto degli enormi elementi di una grande costruzione di ingegneria sociale, per la quale il parere delle donne è assolutamente indispensabile.

Ovunque le Commissioni governative si avvalgono delle testimonianze delle donne per legiferare in materia di qualità di abitazioni, servizio sanitario, istruzione, assistenza alle persone a carico e molte altre misure riformatrici, perché è ovviamente pericoloso affidare dei delicati esperimenti sociali agli uomini, che sono rimasti completamente estranei alle preoccupazioni sociali e che sono stati eletti a ricoprire cariche legislative unicamente in base a quelle che in passato si consideravano questioni politiche»⁴.

Intimamente moderne e profondamente profetiche le parole della Addams. Riusciamo ad intravedere, attraverso di esse, la “diversa” sensibilità femminile messa al servizio degli Stati per rendere più efficaci e lungimiranti le varie scelte politiche, economiche e sociali dei Governi in un momento storico nel quale le devastanti ferite provocate dalle guerre e dalle crisi economiche avevano determinato ansia e sfiducia tra la gente.

Questa è la grande “eredità di affetti” della FIDAPA BPW ITALY e della IFBPW.

Siamo convinte che, oggi come ieri, questa eredità culturale definisca ancora la nostra *Mission* e ci consenta di ridefinire, secondo un confronto utile e propositivo, le politiche dei Governi di cui facciamo parte. Oggi La BPW ITALY Europe ed International, sono ancora determinate a raggiungere i seguenti obiettivi:

- a) lavorare affinché le donne ottengano indipendenza economica e pari opportunità nella vita economica, civile e politica.
- b) incoraggiare le donne e le ragazze a sviluppare il proprio potenziale professionale e di leadership, usando le proprie capa-

cià per il bene degli altri, a livello locale, nazionale ed internazionale.

- c) fare *advocacy* per l'eliminazione delle discriminazioni contro le donne, per i diritti umani e per l'adozione di prospettive di genere.
- d) favorire reti di lavoro e cooperazione fra donne d'affari e professioniste che possano presentare il proprio punto di vista alle Organizzazioni ed alle Agenzie internazionali, alle Agenzie di affari, ai Governi e alla società civile.

La *BPW International* è dunque un'organizzazione molto dinamica e influente su scala mondiale: nostre delegate sono presenti all'ONU; la BPW International gode di stato consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, presso l'UNESCO, l'UNICEF, L'Ufficio Internazionale del Lavoro, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Industriale e l'Organizzazione Mondiale della Sanità. Lavora in contatto con la Commissione per i Diritti Umani e la Commissione per lo Status delle Donne, la FAO, il Fondo Internazionale per lo Sviluppo dell'Agricoltura, il Consiglio d'Europa ed altre agenzie specializzate.

Cercheremo, dunque, di essere degne del nostro passato, ricordando ancora una volta le parole illuminanti della nostra Fondatrice, Lena Madesin Phillips, che parlando della forza delle donne disse: «SE UNITE POSSONO RAGGIUNGERE LE STELLE».

Note

¹ Cfr. VALERIO CASTRONOVO, *MilleDuemila. Un mondo al plurale*, La Nuova Italia, Milano 2012, p. 406.

² H. TYLOR, *L'Emancipazione delle donne*, in J. Stuart Mill e H. Tylor, *Sull'eguaglianza e l'emancipazione femminile*, Einaudi, Torino 2001

³ Cfr. LYDIA NANTI, *Storia Fidapa. Settantun anni di vita associativa*, a cura di Antonella Frangipane Puliafito, Roma 2001.

⁴ In ANNA ROSSI DORIA, *La Libertà delle donne. Voci della tradizione politica suffragista*, Rosenberg & Sellier, Torino 1990.



*70° Anniversario
del voto alle donne*

**Venerdì
9 dicembre 2016**

ore 21,00

Nei locali adiacenti
alla Chiesa di ViaNova

*Testimonianze
Pievarine*

Interverrà il V.Prefetto di Pistoia Avv. Dott. Francesco Piano

*A.P.D.C.
Eventi Via Nova*

*Archivio
dei Ricordi Pievarini*

*Centro Studi Storici
San Pietro a Neure*

